Fuori i piduisti da Parlamento e partiti

(Dalla prima pagina)

assoluzioni? », Pertini, rievocando un episodio di quando era giovane avvocato alle prime armi, ha rincarato la dose: «Ricordo un pretore calabrese — ha detto — che assolse un pover'uomo, disoccupato e padre di cinque figli, che aveva rubato non so che cosa al mercato. Lo assolse perché riconobbe lo stato di necessità. Ma ci sono altri che rubano non perché ne abbiano bisogno, non perché siano alla fame. No, in politica non bisogna avere nessuna pietà. Via i ladri, via i disonesti ».

« Vedete — ha aggiunto Pertini — io conosco centinaia di senatori, di deputati, li ho conosciuti durante tutta la mia vita politica, fin dal lontano '45. Ebbene costoro sono onestissimi. Devono tirare la cinghia, devono dare una buona parte dello stipendio al loro partito; devono vivere a Roma e per loro è durissimo: le spese sono tante. Non è detto dunque che facciano una vita da gran signori. Non è quindi giusto che per colpa di qualcuno che non è onesto si debba parlare di "classe politica corrotta". Non è giusto che la gente generalizzi. Per evitarlo non resta che fare una cosa: via i disonesti, non soltanto dal parlamento ma anche dai partiti. Ecco perché io la P2 non la voglio. Queste assoluzioni per insufficienza di prove sono inutili: io non assolvo ».

All'inizio di questo incontro con i giornalisti, al quale erano presenti anche il ministro Aniasi, il vicepresidente della Camera Scalfaro, il presidente della giunta regionale Massi, altri parlamentari, dirigenti politici e amministratori, Pertini aveva voluto dire, ancora una volta, del rapporto e del legame che ha instaurato con i giovani («hanno una specie di senso animalesco — dice — sentono di chi ci si può fidare»); della difficile vita dei lavoratori e della angoscia dei disoccupati (« le richieste dei lavoratori — aveva risposto a chi gli aveva fatto notare che se per caso oggi non ci fosse stata la sua visita alla Benelli, ci sarebbe stato uno sciopero — vanno prese in considerazione. Non chiedono, i lavoratori, il paradiso in terra »).

Probabilmente aveva ancora dinnanzi agli occhi l'immagine di quel lavoratore della Benelli che in mattinata, durante la sua visita allo stabilimento, era riuscito, trafelato per aver superato mille ostacoli e lo stesso rigido protocollo, a leggergli un brevissimo saluto dei suoi compagni operai: « Ci riconosciamo pienamente nei valori che lei molto degnamente rappresenta di democrazia, di libertà e di pace. La sua visita coincide con l'inaugurazione del nuovo stabilimento che abbiamo perseguito anche noi da anni come lavoratori, rappresenta pertanto un risultato importante, anche se esistono ancora dei problemi da risolvere. Noi speriamo che questa sua visita rappresenti anche il superamento delle incomprensioni ». E le immagini della piazza di Senigallia con le scolaresche, con i partigiani dell'ANPI, con gli handicappati, che innalzavano cartelli di protesta contro i tagli alla spesa sanitaria. E ancora: nel Consiglio comunale, sempre di Senigallia, dove erano stati consegnati i premi giornalistici « Cronista dell'anno » (hanno parlato brevemente il sindaco Giuseppe Orciari e il presidente dell'Unione cronisti Piero Passetti).

Un viaggio quasi a tappe forzate, questo del presidente della Repubblica nelle Marche: da una città all'altra, da un consiglio comunale all'altro, da una fabbrica all'altra. Senza sosta, stringendo migliaia di mani e rompendo all'improvviso ogni protocollo, rilasciando dichiarazioni che graffiano, che lasciano il segno, come questa sulla P2.

Con la mostra del Lotto, visitata ieri sera, si è chiusa la seconda, densa giornata. Oggi il presidente visiterà il cantiere navale di Ancona, poi a Fabriano nelle cartiere Miliani e alla Ariston del presidente della Confindustria Merloni, dove Pertini pranzerà con gli operai.

Preso capo Br di Milano

(Dalla prima pagina)

sa pressoché inattiva dai numerosi arresti. Alfieri stava tentando di ricostruirla. Quando i carabinieri l'hanno bloccato, infatti, stava per andare proprio a Torino, dove avrebbe dovuto incontrare altri brigatisti (c'è chi dice che quello di Alfieri non sia stato l'unico arresto effettuato dai CC) nel corso di un « vertice » al quale avrebbero dovuto partecipare altri « grossi nomi » del terrorismo.

Fra i documenti in possesso del super-ricercato, figura anche uno studio voluminoso sui processi produttivi e sulla ristrutturazione della FIAT e delle aziende consociate. E ancora: la raccolta completa dei comunicati ciclostilati emessi dalla « W. Alasia » durante il sequestro dell'ingegner Renzo Sandrucci (il dirigente dell'Alfa Romeo di Arese rapito a Milano il 3 giugno scorso e liberato il 23 luglio) e di tutti i volantini con i quali le Br rivendicarono gli omicidi di Renato Briano, il dirigente dell'Ercole Marelli ucciso il 12 dicembre 1980, e di Manfredo Mazzanti, funzionario della Falck, crivellato di proiettili sotto casa la mattina del 28 novembre 1980; i volantini ciclostilati delle Br con i quali i terroristi si assunsero la paternità del sequestro del caporeparto della Breda Salvatore Compare e del ferimento dell'ingegner Maurizio Caramello, dell'Italtrafo, avvenuto il 12 dicembre del 1980, poche ore prima che i terroristi Walter Pezzoli e Roberto Serafini fossero uccisi dai carabinieri in una via periferica di Milano.

Per qualche ora, quella volta, i carabinieri furono convinti che uno dei terroristi morti fosse proprio Vittorio Alfieri: infatti Pezzoli aveva una carta di identità intestata al capocolonna arrestato l'altro giorno a Settimo Torinese.

Ma non è tutto. Nell'abitazione piemontese che ospitava Alfieri c'erano, fra l'altro, una serie nutrita di documenti riguardanti il sistema carcerario italiano e una lunga serie di osservazioni critiche sulla « politica militare » della colonna « W. Alasia ».

Infine, a dimostrazione che le BR milanesi stavano preparando uno o più attentati, Vittorio Alfieri portava con sè un'agendina fitta di nomi, indirizzi e altre note, molte delle quali scritte in codice. Fra queste, i numeri e le sigle delle targhe di alcune automobili utilizzate per le scorte di alcuni magistrati milanesi.

Insomma, una vera e propria miniera di appunti, studi, osservazioni e documenti di estrema importanza, alcuni dei quali, pare, riguardano addirittura l'intero organico della « Walter Alasia » e l'aspetto logistico complessivo dell'organizzazione terroristica. Il tutto conferma che Alfieri ricopre un ruolo di rilievo nazionale all'intero delle Brigate rosse.

La biografia del capocolonna arrestato a Settimo Torinese è, sotto molti aspetti, « esemplare ». Alfieri incomincia a far parlare di sè fin dalla secoda metà degli anni 70, quando si segnala per una serie di attività ai margini della legge, militando nei gruppi eversivi ruotanti attorno ad Autonomia Operaia, alla rivista « Rosso », alle sedicenti « Brigate Comuniste ». Proprio in quel periodo Alfieri venne processato ed assolto a Genova per attività terroristica. La sentenza, che insieme a lui prosciolse anche altri passati in seguito alla lotta armata, fece scalpore. Fu in quella occasione che il generale Dalla Chiesa parlò di « ingiustizia che assolve ».

Ma il « salto di qualità » Alfieri lo compie fra il 1978 e il 1980 quando, assunto all'Alfa Romeo di Arese, viene nominato delegato sindacale. Presero avvio da questo episodio le accese polemiche sulla opportunità di sospendere cautelativamente dal sindacato coloro che fossero coinvolti nelle inchieste giudiziarie sul terrorismo. Il « caso Alfieri » fu, appunto, al centro della discussione.

Poi, dall'ottobre del 1980, il delegato Vittorio Alfieri, al termine di un mese di assenza dalla fabbrica « per malattia », scompare. Quasi subito scattano nei suoi confronti una serie di ordini e mandati di cattura per associazione sovversiva e banda armata; per rapine ed attentati messi a segno dalle Br e organizzazioni collaterali in Lombardia, in Veneto, in Emilia e nel Lazio; per concorso in un attentato a Milano contro gli uffici della Swiss Air l'estate scorsa; per detenzione e porto illegale di armi da fuoco e rapina.

Con l'arresto di Vittorio Alfieri i carabinieri ritengono non solo di aver decapitato la « colonna milanese » delle Br ma anche di aver arrestato uno degli autori ed organizzatori del sequestro Sandrucci.

Scambio di segnali DC - PSI

(Dalla prima pagina)

cisato il vicesegretario del PSI — *è la possibilità, la portata, la direzione di un processo politico il più aperto e solidale possibile, capace di segnare il passaggio dalla governabilità a una alleanza riformatrice, e quindi rendere stabile e feconda l'ottava legislatura* ». Molte cose restano nel vago. E' tuttavia chiaro che tra la segreteria socialista e la Democrazia cristiana si è aperta la discussione sul famoso « patto ». L'incontro tra le delegazioni dei due partiti a Montecitorio è stato solo un intermezzo di una partita più vasta: lì non si è discusso a fondo del patto di legislatura, si è soltanto avviato l'esame di alcune questioni di carattere istituzionale. Ma intanto si è creato il clima necessario per andare avanti. E soprattutto si è lanciato un « segnale » il quale già fa sentire la sua efficacia, come mezzo di richiamo, nei confronti di alcune forze interne allo Scudo crociato.

Nella Democrazia cristiana si accentuano le tensioni, sconvolgendo i vecchi schieramenti interni. Si apre in termini ravvicinati la questione della successione a Piccoli. Varie candidature si profilano sullo sfondo (De Mita, Bodrato, Bisaglia, Forlani) in un intreccio in cui affiorano varie ipotesi per il futuro.

Il primo punto da chiarire riguarda la risposta all'interrogativo sollevato dall'intervista di Craxi alla *Stampa* di Torino: si tratta di stringere un « patto » per gli ultimi due anni di questa legislatura, oppure per la prossima, cioè per il quinquennio successivo a un nuovo turno di elezioni politiche? Piccoli ha detto a Craxi che l'eventuale accordo deve essere negoziato per questa legislatura, non per la successiva (e del resto, quando si va allo scontro elettorale, la DC vuole avere le mani libere da ogni impegno politico). Quali saranno le scadenze di questo gioco? E' chiaro che i promotori della operazione pensano a due possibilità (a parte eventuali imprevisti): o un Congresso nazionale democristiano a primavera imperniato sulla linea del « patto di ferro » con Craxi, o elezioni politiche anticipate. La sorte politica di Piccoli è legata all'andamento del dialogo con il PSI, e insieme al lavorio che è ripreso nella DC. Egli potrebbe lasciare la sua poltrona al Congresso, ma non si esclude neppure un passaggio di mano in una data più vicina, e cioè in parallelo con l'assemblea nazionale dc di novembre (in questo secondo caso, a partire dall'inizio di dicembre, toccherebbe a un nuovo segretario democristiano capitanare la campagna elettorale, oppure la preparazione del Congresso). Negli ultimi giorni era circolata l'ipotesi di un rinvio dell'assemblea di novembre, e la cosa era stata interpretata come un ulteriore fattore di destabilizzazione: la DC, insomma, che convoca l'assemblea soltanto all'inizio del 1982, ma solo per dare inizio alla rincorsa elettorale. Ieri sera la segreteria di piazza del Gesù ha risposto in due maniere: anzitutto confermando l'appuntamento di fine novembre, e poi riunendo tutti i capicorrente per discutere le modalità di organizzazione della assemblea.

Un grosso capitolo riguarda i contenuti sui quali si dovrebbe giocare l'accordo (o la rottura) tra DC e PSI. Nell'incontro con i socialisti, Piccoli ha illustrato solo proposte di carattere istituzionale, escludendo temi che avrebbero potuto toccare la Costituzione. Non ha parlato perciò del meccanismo della « sfiducia costruttiva » il quale comporterebbe procedure di revisione costituzionale. Non ha proposto modifiche alle leggi elettorali. Craxi ha invece caldeggiato innovazioni nei meccanismi elettorali che dovrebbero riguardare il Senato (collegio regionale con liste bloccate) e la Camera (istituzione del collegio unico nazionale). Non ha fatto cenno al *quorum* del 5 per cento proposto da Pietro Longo, e comunque si è impegnato a far conoscere per iscritto le sue proposte alla segreteria democristiana. Il segretario socialista ha insistito sulla proposta, già da tempo affacciata dal PSI, del voto palese alle Camere per l'approvazione delle leggi.

Sembra che non si sia parlato di Giunte, se non per accenni. A piazza del Gesù non si nasconde tuttavia che, appena la partita entrerà nella sua fase più impegnativa, la segreteria democristiana getterà sul tavolo della trattativa la richiesta di una « omogeneizzazione » delle amministrazioni regionali e locali. Così accadde all'inizio degli anni Sessanta, quando Nenni cominciò a parlare di « patto di legislatura » con Fanfani e Moro. Un confronto tra le due situazioni è però arbitrario, poiché gli approcci tra DC e PSI avvengono ora in un quadro di profonda crisi di un sistema di potere, e di seria incrinatura dell'egemonia dc.

Craxi si è incontrato ieri (era accompagnato da Novol Querci) con Longo e Nicolazzi. Al termine è stato diffuso un comunicato comune sul problema della casa. Immediatamente, dopo Spadolini ha voluto incontrare il ministro socialdemocratico.

Querci ha espresso le « *vive preoccupazioni* » della sinistra socialista vicina a De Martino per l'ipotesi del patto di legislatura. Così — ha detto — viene indebolito il governo Spadolini e si scoraggia un rapporto costruttivo con il PCI. Anche i manciniani criticano le tesi di Craxi.

Lettera di Piccoli a Berlinguer

ROMA — Il segretario della DC, Piccoli, ha inviato ieri sera una lettera al segretario del PCI, Berlinguer, nella quale riferisce sul tema delle istituzioni e sulle proposte esaminate insieme ai partiti della maggioranza di governo. « *L'on. Piccoli* — informa un comunicato DC — *in considerazione del fatto che tutto ciò che attiene alle istituzioni è patrimonio comune delle forze costituzionali qualunque sia la loro posizione parlamentare, rivolge al PCI l'invito ad esprimere il proprio punto di vista su tali proposte* ».

Reagan e gli aerei Awacs

(Dalla prima pagina)

che la politica estera americana la dirige il presidente degli USA e non il premier israeliano. Inoltre, consente alla Casa Bianca di correggere, nella direzione del fronte arabo conservatore (in cui i sauditi, soprattutto dopo la morte di Sadat, sono destinati a esercitare un peso crescente), un equilibrio che pendeva dal versante israeliano.

Reagan, nel corso della serratissima campagna per ottenere la maggioranza ha detto che la vendita degli AWACS avrebbe migliorato le prospettive di una più stretta collaborazione con l'Arabia Saudita nel processo per realizzare una « pax americana » nel Medio Oriente e poi ha dato un apprezzamento per la prima volta positivo (sia pure in modo indiretto) nei confronti del progetto di sistemazione pacifica della zona elaborato dai sauditi, progetto che prevede il riconoscimento reciproco di Israele e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che gli accordi di Camp David invece ignoravano.

Spendere, cioè investire bene, i guadagni ricavati dal voto del Senato non sarà tuttavia facile per Reagan. Innanzitutto perché non sarà certo lo spostamento di altre armi a favorire lo sviluppo della pace nel Medio Oriente. In secondo luogo perché i sauditi non hanno mostrato segni di volersi muovere verso le posizioni americane sull'assetto della zona né si mostrano disponibili a favorire gli Stati Uniti sul terreno dei prezzi del petrolio. Infine, ed è questo il dato più preoccupante, perché l'America dovrà scontare una reazione israeliana che non potrà essere fronteggiata soltanto con il prevedibile aumento delle forniture militari al governo Begin. Comunque, gli effetti sulla diplomazia statunitense di questo episodio controverso si vedranno meglio la settimana prossima, quando cioè verrà a Washington il re Hussein di Giordania, altro paese che possiede le chiavi per aprire le porte della nuova sistemazione del Medio Oriente.

Un bilancio deve però tener conto che gli effetti negativi di una sconfitta di Reagan in Senato sarebbero stati assai più gravi dei risultati positivi che egli può raccogliere. Si sarebbe ulteriormente indebolita l'immagine internazionale del presidente, sarebbe stata lesa la sua autorità nei confronti del parlamento e avrebbe affrontato in condizioni assai più difficili i già ardui voti sui tagli al bilancio che si avranno nei prossimi giorni. Ora invece Reagan appare come un uomo capace di vincere una battaglia parlamentare sul terreno, che gli è più ostico della politica estera mentre i suoi predecessori non lo furono. Carter fu sconfitto sul SALT 2, Ford sulla vendita di armi alla Turchia, Nixon sull'invasione della Cambogia. Oggi le quotazioni di Reagan sono più alte di quelle dei presidenti che furono sconfitti su un tema di politica estera, ma restano più basse dei predecessori a nove mesi dall'insediamento.

Per concludere, Reagan doveva vincere non soltanto perché una sconfitta sarebbe stata assai più pesante di quanto non sia la vittoria ma perché è stata proprio la sua decisione di entrare in campo con il massimo degli sforzi a dare un grande rilievo politico a questo voto. I democratici, comunque, non se la prendono tanto. In parte perché divisi (Carter si era schierato con Reagan, la maggioranza dei parlamentari contro), in parte perché alludono ai mezzi disinvolti usati dal presidente per vincere (Kennedy ha detto che nei suoi 19 anni di vita da senatore non aveva mai visto tanti personaggi decisi e duri rovesciare la propria posizione così rapidamente). E' in parte anche perché ritengono che la questione degli AWACS toccava una minoranza dell'opinione pubblica (l'elettorato ebraico, i liberals e i pacifisti a oltranza).

Reagan, ne sono convinti, si troverà di fronte ad ostacoli più difficili e più impopolari quando tornerà alla carica per gli ulteriori tagli alle spese sociali. Su questi temi si deciderà la battaglia per le elezioni a medio termine del 1982, dalla quale i democratici sperano di recuperare il terreno perduto nel novembre dell'anno scorso.

Preoccupazione in Israele Soddisfazione a Riad e al Cairo

TEL AVIV — Come era nelle previsioni, il voto favorevole del Senato USA sulla vendita degli AWACS al governo di Riad ha provocato dure reazioni negative in Israele e soddisfazione in Arabia saudita e anche in Egitto. Mancano, per il momento, commenti di altri paesi arabi e delle organizzazioni palestinesi, mentre l'URSS, con una nota della TASS, ha fatto sapere di considerare la vendita degli AWACS come una intensificazione della corsa agli armamenti in tutto il Medio Oriente.

Il governo israeliano, con una nota ufficiale letta dal premier Begin, ha espresso «rammarico per la decisione», affermando che ora «un nuovo grave pericolo incombe su Israele». Begin ha poi rivelato il tenore di un messaggio inviatogli da Reagan (« l'America rimane impegnata ad aiutare Israele a conservare la sua superiorità militare e tecnologica»), aggiungendo di sperare che «queste parole trovino riscontro nella realtà».

Entusiastiche, invece, le reazioni in Arabia Saudita, dove la notizia del « sì » del Senato è stata accolta con grandi festeggiamenti. Al Cairo il voto è stato recepito con soddisfazione. Il ministro degli esteri Kamal Hassan Alì ha dichiarato che l'avvenimento segna « una svolta della politica USA verso gli altri paesi arabi ».

Questa TV tra censure e loggia P2

(Dalla prima pagina)

gnose trasmissioni sulla marcia di Comiso. Invitiamo anzi la Rai, a titolo di doverosa riparazione, a mettere in onda i due film che sono stati girati da operatori indipendenti a Comiso, nonchè i materiali raccolti dall'emittente romana « Videouno » durante la grande marcia di pace nella Capitale.

Siamo dinanzi a un fatto politico non più eludibile. Da mesi — dall'estate — la Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza è investita del problema dell'informazione Rai, in specie sulle questioni internazionali. E non certo soltanto dai comunisti critiche dure sono state espresse praticamente da ogni settore, e si sono concretate in prese di posizione severe e in richieste urgenti di adeguamento alle disposizioni di legge, alle deliberazioni del Parlamento, ai documenti dello stesso consiglio di amministrazione dell'ente. Queste ripetute critiche non sono limitate a questo o a quel singolo episodio, e non chiamano dunque in causa l'uno o l'altro operatore. E' una *linea* gravemente parziale, faziosa, spesso irresponsabile, che viene denunciata e che deve essere radicalmente corretta. Quindi l'attacco è rivolto alla gestione complessiva della Rai, e involge innanzitutto la Direzione generale, cui rispondono le direzioni delle diverse testate. Finché questa situazione perdurerà, si aggraverà quello che già oggi è un conflitto aperto tra l'azienda Rai e la commissione parlamentare alla quale spetta la sorveglianza sul pubblico servizio nell'interesse degli utenti.

Su uno stato di cose tanto allarmante e degradato, dovrebbero ripercuotersi ora (usiamo il condizionale perché può darsi che la ragionevolezza prevalga) gli effetti dell'assolutoria generale che l'IRI ha concesso ai propri dipendenti diretti e indiretti in odore di P2. Occorre intanto aggiungere qualcosa alle tante che son state dette su questa indecente « sentenza ». L'IRI si ricorda di avere a che fare con la Rai solo quando fa comodo a qualcuno dentro e fuori l'Istituto e quando la dipendenza politica dai partiti di governo fa sentire il proprio peso. Poco più di un anno fa, allorché la maggioranza pentapartitica del consiglio d'amministrazione Rai fece strame di leggi e regolamenti per imporre con « atti osceni in luogo pubblico » gli organigrammi decisi altrove (e i risultati deleteri di quel colpo di mano si sono visti e si vedono) l'IRI e il suo presidente Sette, più volte direttamente sollecitati, fecero orecchi da mercante: che la totalità delle azioni Rai appartenesse all'IRI non fu cosa che smosse allora quelle coscienze. Adesso che alcuni di quei dirigenti lottizzati sono comparsi nelle liste di Gelli l'IRI se ne ricorda per « decidere » che non vi è luogo a procedere. Per buona sorte, questo inopinato parere non è davvero vincolante.

Qui si tratta di informazione, dunque di credibilità e di fiducia: questi sono gli unici criteri che debbono contare. L'ex-direttore del GR2 (il Selva, tanto per non far nomi) era già stato ampiamente e reiteratamente inquisito dalla commissione parlamentare di vigilanza per l'uso personale e settario da lui costantemente fatto d'un pubblico microfono. L'affare P2, in pratica, ha soltanto interrotto una procedura abbondantemente istruita nei suoi confronti. E milioni di ascoltatori sono testimoni di come costui — esploso il caso P2 — utilizzò ancora a fini personali il « suo » giornale radio, prima per un incredibile attacco alla magistratura, poi per insultare l'intiero consiglio d'amministrazione che doverosamente l'aveva allontanato dalle sue funzioni. E' un caso limite, ma assai sintomatico.

Siamo dunque a un momento di stretta, in un campo di tanta importanza e delicatezza. Il problema, ripetiamolo, è politico, è culturale, è morale. Il Parlamento ne è stato investito, sia nel suo insieme sia nella specifica sede della commissione di vigilanza. Ne sono investiti, come è logico, gli operatori della Rai e dell'informazione in genere, perchè qui è in ballo la loro indipendenza, la libertà di esercitare la loro professione in piena coscienza. Forse ci si poteva attendere una maggiore sensibilità da parte di certi settori della cultura tanto giustamente attenti, in altre occasioni, alla definizione e alla difesa delle *garanzie*. Le decine di milioni di tele e radioutenti (la totalità della popolazione italiana) non hanno da essere *garantiti*, nel loro diritto a un'informazione corretta, completa, pluralistica? Ed è appunto agli utenti, ai cittadini che ci rivolgiamo, perchè intendiamo contribuire a organizzare e a rendere efficace la loro protesta. Non seguiremo la linea perdente e rinunciataria dello « sciopero fiscale ». *Proprio in quanto pagano un canone per avere un pubblico servizio*, i cittadini possono chiamare a rispondere (anche in giudizio, se sarà necessario!) il servizio stesso perchè faccia il proprio dovere verso il paese e non sia asservito nè al governo nè a questo o quel partito nè a Licio Gelli.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Militari italiani in Sinai: «sì» del governo?

(Dalla prima pagina)

cipazione di tutte le forze interessate compresa l'OLP, del resto, i governi europei sono impegnati dalla risoluzione approvata un anno e mezzo fa nel Consiglio europeo di Venezia.

Se a quella risoluzione i paesi arabi e i dirigenti palestinesi reagirono con relativo favore, pur criticandone i limiti, ora la risposta araba al progetto di inviare la forza multinazionale nel Sinai, è un secco no. Proprio oggi il segretario della Lega Araba, il tunisino Chadli Klibi, si incontra a Roma con il ministro degli esteri Colombo: argomento centrale del colloquio, con tutta probabilità, la partecipazione italiana ed europea alla forza multinazionale. Con altrettanta probabilità, la posizione ufficiale che Chadli Klibi esporrà sull'argomento a nome della Lega Araba sarà ancora una volta nettamente negativa. Anche la seconda delle condizioni che Colombo aveva posto come pregiudiziali alla decisione italiana, dunque, non si è verificata: i rapporti dell'Italia con i paesi arabi subiranno certo un peggioramento sostanziale se un nostro contingente militare sarà inviato a far da supporto alla pace separata di Camp David.

La richiesta al governo italiano per la partecipazione alla « forza multinazionale » sembra essere stata avanzata dal segretario di stato Haig a Colombo nell'aprile scorso, quando il capo della diplomazia USA passò da Roma dopo l'ultimo, fallimentare viaggio nelle capitali mediorientali, nel tentativo di salvare dal naufragio quell'accordo di Camp David che Carter avrebbe voluto presentare come successo della sua politica estera. Dell'argomento — il principale — hanno parlato più recentemente i ministri degli esteri tedesco federale Genscher, il francese Cheysson, l'inglese Carrington e Colombo, durante il mini-vertice improvvisato al Cairo dopo i funerali di Sadat.

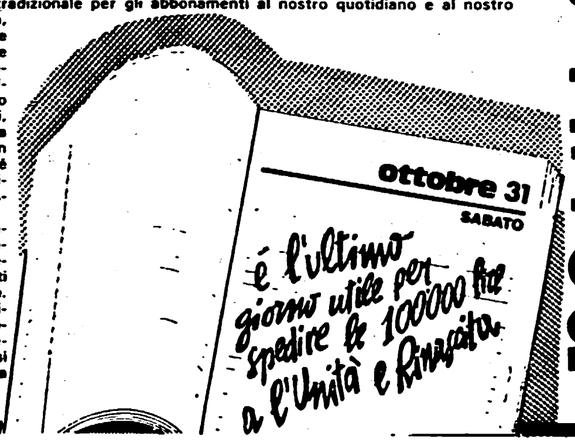
Se oggi la decisione del governo dovesse essere positiva, comunque, rischieremmo di fare ancora una volta, e come sempre in negativo, la parte dei primi della classe in un'impresa voluta dagli USA e non certo favorevole agli interessi dell'Europa.

Il codice di Leonardo in febbraio a Firenze

FIRENZE — In occasione delle celebrazioni del 400. anniversario della Galleria degli Uffizi in programma dal prossimo novembre a tutto il 1982, il « codice » di Leonardo da Vinci, manoscritto che raccoglie gran parte del pensiero leonardesco in cosmologia e astronomia, sarà esposto a Firenze in Palazzo Vecchio nel mese di febbraio. Ne ha dato conferma il miliardario americano Armand Hammer che vive a Londra e che acquistò il « codice » ad un'asta.

ANCORA poche ore e poi si chiude la campagna per gli abbonamenti «speciali» all'Unità e a Rinascita. Una campagna che è stata lanciata, all'inizio dell'estate, legandola strettamente alle feste dell'Unità e alla campagna per la stampa comunista. Un'estate e un autunno, questi trascorsi, che hanno dato frutti su tutto il fronte delle iniziative a sostegno della stampa del PCI. Si apre, ora, la campagna tradizionale per gli abbonamenti al nostro quotidiano e al nostro settimanale. Una campagna, questa che sta per prendere avvio, importante dalla quale viene da anni un decisivo contributo per lo sviluppo de l'Unità e di Rinascita. Per questo rinnoviamo l'invito ai lettori, agli iscritti, a tutto il partito a lavorare con passione, con rinnovato impegno affinché anche questa campagna registri un nuovo, grande successo.

Ancora poche ore, dicevamo, e poi si chiude la campagna per gli abbonamenti «speciali». La data fissata è infatti quella di domani, 31 ottobre. Ma gli abbonamenti che arriveranno in queste ore possono ancora partecipare all'estrazione dei premi che si svolgerà il 15 dicembre nella sala dell'Unità.



Ora che la 'stagione dei festival' è finita completa il successo della tua Festa

Ricorda l'abbonamento della tua Sezione

puoi vincere

PRIMO PREMIO
Automobile Fiat «Panda 30».

SECONDO PREMIO
Crociera per due persone in cabina su ponte principale «XII Festival de l'Unità sul mare 1982».

TERZO PREMIO
Viaggio e soggiorno per due persone a Parigi in occasione del «Festival de l'Humanité 1982». Organizzazione Unità Vacanze.

DAL 4° ALL'8° PREMIO
Televisore a colori G.B.C. da 22 pollici modello UT 23045, con telecomando.

DAL 9° ALL'8° PREMIO
Ciclomotore PIAGGIO CIAO modello PV.

DAL 19° al 43° PREMIO
Bicicletta Bianchi a scelta tra i modelli Rekord 28 - Sprint e Viaggio 26 — Donna Lusso Giada.

DAL 44° al 68° PREMIO
Lettore stereo di cassette GELOSO modello PS 101 - METAL completo di cuffie stereo FT 9.